

PER IL BENESSERE DELLE GENERAZIONI FUTURE?

“Fatta la legge, cercare l’inganno, nella legge stessa” mi apostrofò Dev, l’abete di Masso del Diavolo, appena mi vide arrivare all’ombra della sua antica chioma.

“Che vuoi dire?” risposi sorpreso e perplesso.

“Voglio dire che di tutte le polemiche sul TUF che mi sono passate attraverso la chioma in quest’ultima stagione, l’argomento che più mi ha colpito e sorpreso, usato dai sostenitori della legge, è stato il benefico effetto che la legge avrà per le generazioni future e presumibilmente, sia pure in modo indiretto, anche per noi alberi del bosco”.

Sapevo che con Dev si sarebbe inevitabilmente parlato del TUF, cioè del Testo Unico Forestale, ma non mi aspettavo in forma così immediata, diretta e aggressiva.

Mi ero portato un “pizzino” con il testo del primo articolo del TUF, dove si precisano i principi fondativi ai quali la legge si ispira. Così ho potuto rispondere a tono. “Di questo volevo parlare con te” risposi “dei presunti benefici per le generazioni future. Te lo leggo subito, l’Articolo 1: *La Repubblica riconosce il patrimonio forestale nazionale come parte del capitale naturale nazionale e come bene di rilevante interesse pubblico da tutelare e valorizzare per la stabilità e il benessere delle generazioni presenti e future*”.

A prima lettura, quell’articolo, nella sua magniloquenza, a me era sembrato il dettato piuttosto barocco di una legge costituzionale che non l’articolo di una legge ordinaria, in questo caso un decreto governativo. Mi era sembrato quasi l’articolo che alla nostra Costituzione manca: un qualche cosa che parlasse della protezione dell’ambiente in cui viviamo.

La nostra Costituzione si limita infatti a proteggere il paesaggio. In molti casi può funzionare anche per il bosco: cioè difenderne una parte - il paesaggio - per difendere il tutto - l’ambiente -, in senso lato, comprensivo di ogni forma di vita e quindi anche del bosco. Ma non funziona sempre a suo favore. Per esempio, per quanto riguarda la sua naturale diffusione sui terreni abbandonati da ogni altra forma di coltura, la difesa del *paesaggio tradizionale* serve come pretesto per autorizzare la distruzione del bosco che si stia formando, ricorrendo anche al fuoco. Ma ritorniamo al nostro Articolo 1.

“Tu e i tuoi amici che ne dite?”

“Ne avevo sentito parlare bene da tutti o quasi, anche dagli ambientalisti” rispose Dev, “ma ora che me lo hai letto, confermo la mia opinione: un inganno ci

deve essere. Sono portato a fidarmi più della mia secolare esperienza che non delle affermazioni apodittiche della legge. Devo inevitabilmente concludere che nella solenne dichiarazione di principi proclamati dalla legge, ci deve pur essere qualche trucco che serve a farla apparire di piacevole aspetto ambientale, per ammantare di verde gli articoli che seguono, pur proponendosi a volte tutto il contrario”.

Questo discorso mi lasciò ancora più perplesso. Sostenere che una legge, nel nostro caso il TUF, contenga degli inganni mi pareva impossibile.

Risposi: “A priori si può e si deve sostenere che nessun legislatore vorrà mai ingannare il popolo. Nel nostro caso si potrebbe ritenere che il legislatore sia stato indotto alle proprie scelte da consulenze tecniche devianti, a volte coincidenti con privati interessi lobbistici immediati. È dal convegno di Siena -1958 - che è cominciata la campagna per una gestione attiva del bosco nel senso che il TUF finisce col dare a questa locuzione: un aumento dei tagli, una selvicoltura più attiva, magari sostenuta da incentivi statali. Con i chiari di luna che da sempre caratterizzano le nostre finanze, finora i fondi non erano mai arrivati. Ora che il debito pubblico è giunto alle stelle, sembra sia arrivato il momento giusto. È dal convegno di Siena e poi più esplicitamente dal manifesto delle tre Accademie - Accademia Nazionale dell’Agricoltura, Accademia dei Georgofili, Accademia Italiana di Scienze forestali - 1976 -, è da quando dopo Siena si è spenta la voce di Aldo Pavari che schiere di selvicoltori sinceramente convinti, continuano a raccontarci che senza una gestione attiva a modo loro, il bosco deperisce e l’economia forestale si deprime con tutte le catastrofiche conseguenze che ne possono derivare. Il *Manifesto della Selvicoltura sistemica* - 2011 - sembra non sia stato ancora compreso nel suo profondo significato. Il TUF non fa altro che condividere radicate antiche convinzioni. Semplicemente di quel manifesto, nella propria impostazione non tiene conto alcuno”.

“Mettila come vuoi” mi rispose Dev “ma l’inganno da qualche parte ci deve pur essere, se prima si dice una cosa e poi se ne fa un’altra. Mi pare di averlo trovato nascosto in una parola che più volte ho sentito ripetere da più di sessant’anni: *valorizzare*. Valorizzare il nostro patrimonio forestale, ti ho sentito dire quando mi leggevi l’articolo 1 del TUF”.

“E’ vero” ho dovuto riconoscere “*valorizzare*, può assumere significati molto diversi: nel nostro caso possono andare dallo sviluppo naturale del bosco ad un suo sfruttamento che a sua volta può essere da insufficiente ad eccessivo. Uno sfruttamento ci deve essere, altrimenti non ci sarebbe selvicoltura, ma i gradi di libertà interpretativa sono tanti. Per esempio nel nostro caso, per la nostra legge, lo sfruttamento attuale dei nostri boschi è insufficiente. È vero se si considerano le esigenze economiche immediate. Non è vero se si considerano le esigenze ecologiche e la stabilità e il benessere delle generazioni future. E il TUF finisce proprio per avere un significato negativo in senso ecologico e positivo in senso economico soltanto immediato”.

“Ma guarda”, mi ha interrotto Dev, “che alla *valorizzazione* il TUF fa precedere la *protezione*. Non posso fare a meno di credere ad una voluta ingannevole presentazione della legge. Ottenuta ammantandola, ripeto, di un bel verde ecologico”.

“Non è così”, dissi riprendendo il discorso “non è così. Le radicate convinzioni di molti selvicoltori influenti e l’altrettanto convinto appoggio di lobbisti travestiti da naturalisti, ha fatto sì che l’ignaro legislatore prendesse per buone le loro convinzioni e le trasformasse in legge dello Stato. Non di inganno si tratta. Di confusione sì, questo va riconosciuto e in una legge, sarebbe bene evitarla. E la confusione aumenta, è vero, con l’accoppiamento dei due verbi *tutelare* e *valorizzare*. Nel contesto del TUF, quelle due parole messe insieme finiscono per creare un vero e proprio ossimoro, figura retorica che in letteratura trova piacevoli applicazioni, ma in un una legge non dovrebbe avere ospitalità”.

“Per quanto riguarda l’uso ambiguo della parola valorizzazione, parliamo pure di confusione e non di inganno”, accettò Dev.

“Ma guarda bene che anche dal punto di vista dell’economia forestale, nel TUF c’è qualche cosa che non va. O meglio, va oltre la confusione se davvero si volesse la stabilità e il bene delle generazioni future. Per raggiungere questo nobile fine si dovrebbe pur tener conto del fatto che, aumentando i prelievi, il risultato sarà quello di mantenere basso l’attuale livello della nostra naturale produzione biologica o addirittura di ridurlo. Questo di certo non porterà stabilità e benefici alle vostre generazioni future”.

“Lo avrai sentito dire dal nostro amico Alessandro Bottacci”, mi è venuto di rispondere “a me è apparso lapalissiano”.

“Scusami se insisto” ha ripreso Dev, “ma i protezionisti che hanno preso per buone le ragioni economiche della legge sono stati ingannati o no?”.

“È vero” risposi “per ottenere i benefici attesi dal TUF per le generazioni future sarebbe bene fare l’opposto di quello che la legge in qualche punto prescrive. Semplicemente si dovrebbe investire di più nella biomassa produttiva, non disinvestire: in fin dei conti lasciarvi vivere un po’ più a lungo, lasciarvi il tempo di produrre un po’ più di legno”.

“Giusto” annuì “non avevo ancora mai sentito dire che per aumentare la produttività si dovessero ridurre gli investimenti e, nel caso nostro, addirittura per legge! Si sa che entro certi limiti - nei nostri boschi ben lontani dall’essere raggiunti - più alta è la provvigione legnosa, più alto è l’incremento. Per fare degli esempi che Alessandro Bottacci ci ricorda: Austria, Svizzera e Germania hanno provvigioni attorno ai 350 mc per ettaro, la nostra si avvicina ai 150. La nostra potenzialità produttiva è di circa 5 mc anno/ettaro: quella dei nostri vicini è il doppio”.

“Come mai”, mi chiese Dev “queste informazioni, come mai questi esempi non sono stati presi in considerazione dal legislatore?”.

“Non te lo so dire” risposi “mi resta inspiegabile. In ogni modo ora l’amico Alessandro li ha resi di pubblico dominio e dovrebbero risultare abbastanza persuasivi: tali da far cambiare idea a qualche sostenitore del TUF”.

“Ma per ultimo” aggiunsi “c’è un’altra questione non meno importante che tu forse non sai. Le nostre ditte boschive sono portate a sottostimare i quantitativi di legno che producono, già a partire dal materiale nel bosco. Uno studio dell’Università di Padova stima in 14 milioni di tonnellate anno, la massa legnosa

prelevata annualmente dal bosco sfuggita alle statistiche ufficiali: più del doppio di quella che da tali statistiche risulta”.

“E così è ancor più vero” osservò Dev “che la medicina buona per il bene delle generazioni future non dovrebbe essere assolutamente quella di aumentare i tagli, ma di controllarli meglio”.

“E, non volendo trascurare le generazioni presenti” aggiunsi “si otterrebbe, tra l’altro, il risultato di ridurre il lavoro in nero e l’evasione di tutte le imposte e tasse che gravano sulla filiera che porta al prodotto finale”.

“Allora” proseguì Dev “non sarebbe stato meglio se i Forestali, invece che dai Carabinieri fossero stati assorbiti dai Finanziari?”.

“Meglio era” gli dissi “se restavano Forestali, ma con compiti esclusivamente forestali. Ne abbiamo già parlato e mi pare inutile recriminare”.

Si era fatto tardi. “Ti saluto caro Dev” ho dovuto concludere di fretta “augurandoti ancora qualche secolo di vita, ben radicato sul questo dosso roccioso, il Masso del Diavolo, un diavolo che di questi tempi, a quanto pare, sa bene insegnare ad ingannare il popolo”.

Dev ricambiò il saluto con la malinconia imposta dalle circostanze e soffusa nel bosco dall’autunno incombente.

Ma prima di chiudersi nel suo abituale silenzio lo sentii mormorare “*tutta di verde mi voglio vestire*”. Da chi mai l’avrà sentita dire questa poetica frase dannunziana sussurrata a chiusura del nostro colloquio con tanta amara ironia?

Montalbino, settembre 1918

P.S. Riprendo dal cassetto questo resoconto dell’ultimo colloquio con Dev proprio quando sullo schermo del computer mi appare la mozione finale del congresso nazionale di selvicoltura tenuto a Torino in questo mese di novembre. Vedo il TUF considerato con il massimo favore, tanto da richiederne la sua urgente applicazione.

Vedo sempre protezione e valorizzazione abbinate nella loro ambigua confusione.

Vedo l’insistenza sull’abbandono culturale dei nostri boschi.

Motivi tutti per scoraggiarsi, ma anche per continuare a fare qualche cosa per aiutare Dev e i suoi amici a difendersi.

In fin dei conti il motto dell’Accademia Italiana di Scienze Forestali è ancora “*Serva me, servabo te*”.

Montalbino, novembre 2018

FABIO CLAUSER